

# Un esempio per noi: S. Camillo de Lellis

1° incontro formativo: 20 ottobre 2004

## 1. La nascita, l'infanzia e la giovinezza.

Camillo de Lellis è nato a Bucchiànico (Chieti) il 25 maggio del 1550 da Giovanni, un capitano di ventura, e da Camilla de Compellis, che lo partorì all'età di circa sessant'anni. Poiché il parto aveva dello straordinario, la mamma scese nella stalla, sottostante alla sua abitazione, per far nascere il bambino in una mangiatoia, come Gesù. E lì il bambino nacque il 25 maggio, domenica di Pentecoste, dell'anno Santo 1550.

Era un bambino molto più robusto e più alto del normale (da grande supererà i due metri di altezza). Nessuno riuscì ad educarlo. Il padre, quasi sempre lontano, era capitano di fanteria e militava nella tristemente celebre masnada di Fabrizio Maramaldo; era però considerato come uomo dabbene e anche, in qualche modo, " buon cristiano ". Non riuscì comunque ad essere un buon genitore. Gli morì la moglie quando Camillo aveva solo tredici anni ed era già allora un piccolo ribelle irriducibile; così il bambino iniziò ad accompagnare il padre da un presidio militare all'altro, assimilando da lui una passione distruttiva per il gioco dei dadi e delle carte, e dall'ambiente un atteggiamento da bravaccio involgarito.

Quando il padre morì, Camillo visse la vita del soldato di ventura, giocandosi la vita nelle battaglie, nelle risse, per potersi poi giocare i soldi così guadagnati.

Nel 1574 scampò ad un naufragio e, sceso a terra a Napoli, fu preso da una tale frenesia da giocarsi letteralmente tutto; la liquidazione del congedo, la spada, l'archibugio, i fiaschi della polvere, il mantello. Dire che "perse anche la camicia" non fu un modo di dire. Finì randagio come un cane, vagabondando senza meta, con vergogna, rubando, elemosinando davanti alle chiese. A Manfredonia, dinanzi alla chiesa di S. Domenico, fu invitato da un signore a lavorare come manovale nel Convento dei Cappuccini. Terminati i lavori, i frati decisero di tenerlo al servizio della comunità.

## 2. La conversione

Al convento di S. Giovanni Rotondo, dove si era recato con un carico di viveri, mandato dai Frati di Manfredonia, - era il 1° febbraio dell'anno Santo 1575 - il Guardiano, P. Angelo, se lo prese in disparte, chiamandolo a conversione. " **Dio è tutto; - gli disse - il resto è nulla. Bisogna salvare l'anima che non muore...**". Nel lungo viaggio di ritorno a Manfredonia, il 2 febbraio, tra gli anfratti del Gargano Camillo meditava. Ad un tratto, nella valle dell'inferno (così chiamata) scese di sella, si buttò a terra piangendo: "**Signore, ho peccato. Perdona a questo gran peccatore! Me infelice che per tanti anni non ti ho conosciuto e non ti ho amato. Signore, dammi tempo per piangere a lungo i miei peccati**".

Ritornato al Convento di Manfredonia, chiese di diventare cappuccino. Poiché egli aveva una piaga putrida e purulenta sul collo del piede destro, aggravata dall'orlo del saio, fu costretto a ritornare all'Ospedale romano di S. Giacomo, dove si trattavano appunto le più orribili malattie e dove nel passato vi si era perfino impiegato per curare gli altri malati. Avevano dovuto cacciarlo via perché era soprattutto "malato di molto terribile cervello": attaccabrighe, prepotente, negligente, sempre alla ricerca di soddisfare la passione del gioco. Si calava persino dalle finestre, nottetempo, per andare a cercare barcaioli e facchini con cui intrattenersi fino all'alba, giocando.

Tornò, per la seconda volta, all'ospedale come novizio cappuccino. L'atteggiamento era assai diverso, caritatevole, però riservato. Camillo pensava soprattutto al suo convento. Finalmente poté tornarvi e la piaga ricominciò ancora a suppurare. I Cappuccini decisero la sua definitiva dimissione. E Camillo tornò a quell'ospedale a cui la malattia sembrava incatenarlo.

## 3. La situazione degli ospedali del tempo

E' bene qui fermarsi a descrivere qual era la situazione degli ospedali del tempo, sapendo che comunque quelli di Roma erano i migliori del mondo.

All'ospedale degli incurabili giungevano i malati più ripugnanti, i rifiuti della società, spesso orribili a vedersi, che venivano addirittura scaricati sulla porta dell'edificio.

Ma se gli ospedali erano abbastanza celebri dal punto di vista della medicina di allora, erano terribili per un altro verso. A mala pena trovava chi volesse prendersi cura di quegli esseri ripugnanti, perfino i preti rifuggivano dall'assistenza religiosa. E i malati erano in mano a dei mercenari; alcuni, delinquenti costretti a quel lavoro con forza, altri, per non aver diversa possibilità di guadagno. Ciò che veniva è per noi inimmaginabile. Le condizioni igieniche erano terribili: sporcizia dovunque (dalla biancheria ai luoghi, che erano malsani). Assistenza, quasi del tutto inesistente: "li poveri agonizzanti stavano - dicono le cronache del tempo - (anche) tre giorni interi, stentando e penando nelle loro penose agonie se ch'alcuno mai gli dicesse una pur minima parola di consolazione o conforto...Quante volte... per mancamento di chi gli aiutasse e cibasse passavano li giorni interi che non gustavano alcuna sorta di cibo? Quanti poveri gravi, per non essergli rifatti i letti appena qualche volta tutta la settimana, si marcivano ne' vermi e nelle bruttezze?

Quanti poveri fiacchi levando da letto per alcun loro bisogno, cascando in terra morivano o si ferivano malamente? Quanti spasimandosi della sete non potevano haver un poco d'acqua per sciacquarsi rinfrescarsi la bocca? Onde molti come arrabbiati dal grande ardore sappiamo che si bevevano l'orina...

Ma questa che dirò ora chi la crederebbe mai? Quanti poveri morenti non ancor finiti di morire erano da quei giovani mercenari poco accorti pigliati subito da' letti e portati così mezzi vivi tra' corpi morti per essere poi sepolti vivi?..."

Quando Camillo e i suoi cominceranno a lavorare nell'ospedale maggiore di Milano (la "Ca' granda") troveranno che i luoghi di decenza sono in tale stato che Camillo li considera "causa di morte": "Iddio sa quanti ne morirono l'anno per questo andare a quelli sporchi, fetosi e fangosi lochi!". Oltre ad una generale incuria, ci sono poi le violenze fisiche con cui i mercenari trattano i malati e li costringono letteralmente con pugni e schiaffi a prendere le medicine previste. A volte li sollevano dai letti con tale violenza che i malati gli muoiono in braccio.

#### **4. L'opera di Camillo tra i malati**

Agli "Incurabili" Camillo è ormai noto per la sua conversione. Ben presto lo nominano Maestro di Casa, colui cioè che ha la responsabilità immediata dell'andamento economico ed organizzativo. Comincia a mettere ordine.

Sa per esperienza come è fatta quella "diavolata gente anormale", conosce i trucchi degli scioperati per averli lui stesso esercitati, e diviene onnipotente. Notte e giorno. Compare quando nessuno se lo aspetta: richiama, rimprovera, costringe ognuno a far il suo lavoro e bene. Controlla gli acquisti, litiga con i mercanti, rimanda indietro le partite di merce avariata. E, per quello che non può imporre, offre come modello se stesso.

Lo vedono pulire a mani nude i volti dei poverelli divorati dal cancro, e baciarli.

Introduce, e cura lui personalmente il rito dell'accoglienza: ogni malato viene ricevuto alla porta, abbracciato, gli vengono lavati e baciati i piedi, viene spogliato dei suoi stracci, rivestito di biancheria pulita, sistemato in un letto ben rifatto.

Spiega ai mercenari che: "I poveri infermi sono pupilla et cuore di Dio et... quello che facevano alli detti poverelli era fatto allo stesso Dio".

Comincia a radunare intorno a sé i più sensibili, prega con loro e a loro comunica (lui che a mala pena sa leggere e scrivere) i primi principi di una teologia della sofferenza.

#### **5. Il progetto di un nuovo servizio per gli ammalati**

Un pensiero fisso lo va ormai ossessionando; bisogna sostituire tutti i mercenari con persone disposte a stare coi malati solo per amore. Vuole gente che **"non per mercede, ma volontariamente e per amore d'Iddio gli servissero con quell'amorevolezza che sogliono fare le madri verso i propri figli infermi"**. Questo è il progetto. E desta subito preoccupazione. Quei pochi amici che si ritrovano a pregare e a discutere sull'argomento sono isolati: c'è chi intravede già che interessi e abitudini verranno messi in discussione, altri sospettano che Camillo voglia impadronirsi dell'ospedale, altri ancora considerano il progetto irrealizzabile.

Lo stesso S. Filippo Neri, confessore di Camillo, lo sconsiglia perché crede che quell'uomo ignorante e senza lettere "non è atto né sufficiente a governare gente congregata assieme".

Camillo vive un momento difficile; sta quasi per cedere, ma avviene un prodigio: il Crocifisso, dinanzi al quale pregava, s'animò, staccò le braccia dalla croce e gli disse: "Di che ti affliggi, o pusillanime? Continua ch'io ti aiuterò, perché questa è opera mia e non tua". Da questo momento niente più lo fermò. "Mi pareva che tutto l'inferno – così egli affermò - non mi poteva disturbare né impedire l'incominciata impresa".

Capisce tuttavia che, per acquistare credibilità, lui e i suoi devono imboccare la strada del sacerdozio. Riesce miracolosamente a farsi ordinare sacerdote il 16 maggio 1584, anche se di teologia speculativa non sa quasi nulla e non riesce nemmeno a scrivere una pagina senza fare molteplici e ridicolissimi errori di ortografia.

#### **6. Nell'ospedale romano di S. Spirito**

Lascia l'ospedale degli "Incurabili", dove ormai non lo vogliono più e raduna i suoi in una poverissima casetta dove hanno due coperte in tre, e la notte devono fare a turno per coprirsi.

Cominciano la loro libera attività nel grande ospedale romano di Santo Spirito. È il glorioso Hospitium Apostolorum, l'ospedale voluto direttamente dal Papa e da lui affidato ai religiosi di S. Spirito. L'ha fondato Innocenzo III, il grande Papa del '200, perché in esso "abitassero i padroni (cioè i malati) e i servi (cioè tutti gli altri cristiani)".

I frati che lo dirigono hanno fatto voto di essere "servi" dei loro padroni, gli infermi, per tutta la vita". Purtroppo, ai tempi di Camillo, questi "servi" sono ridotti a pochi e sono tornati ad essere più che padroni.

Purtroppo, come vi si manifestava la fede grande della Chiesa, vi si manifestava anche la sua miseria terrena.

Gli uomini si mostravano di fatto indegni di quella solenne struttura: il problema dei mercenari era simile a quello che abbiamo già osservato per gli altri ospedali, i problemi igienici e il sudiciume umiliavano notevolmente quello splendore, il volontariato si tramutava in disordine, l'ideale in meschinità quotidiana. Il "Santo Spirito" era una sorta di concretizzazione estrema del mistero e del paradosso della Chiesa.

In quel luogo, la cui riforma "umana" era ritenuta "impossibile", per trent'anni lavoreranno Camillo e i suoi amici divenendo pian piano una nuova congregazione religiosa: l'ordine dei Ministri degli infermi. Per essi l'ospedale è tutto, e vi lavorano cominciando lentamente ad assorbire su di sé tutta la fatica, imprimendovi la qualità carismatica della tenerezza.

A Camillo piace la musica. Qualche volta va nelle chiese a sentire dei concerti, ma quando esce dice: "A me però di più gusta un altro genere di musica... quella che fanno i poveri infermi nell'ospedale quando molti assieme chiamano e dicono; Padre, dammi da sciacquare la bocca, rifammi il letto, riscaldami i piedi..."

Una notte lo vedono (citiamo nell'italiano antico): "stare inginocchiato vicino a un povero infermo ch'aveva un così pestifero e puzzolento canchero in bocca, che non era possibile tollerarsi tanto fetore, e con tutto ciò esso Camillo standogli appresso a fiato a fiato, gli diceva parole di tanto affetto, che pareva fosse impazzito dell'amor suo, chiamandolo particolarmente: Signor mio, anima mia, che posso io fare per vostro servizio? pensando egli che fosse l'amato suo Signore Giesù Christo...". " L'ho visto più volte, dice un testimone, piangere per la veemente commozione che nel poverello fosse Cristo, cosicché adorava l'infermo come la persona del Signore ".

Non voleva giorni di riposo. Quando lo obbligavano, perché non si sfinisse, tornava di nascosto. Si portava addosso attaccato alla veste tutto ciò che poteva servire ai suoi malati: dall'acqua benedetta, al libro per raccomandare l'anima degli agonizzanti, all'acqua da bere, agli orinali; e perfino una "concolina di rame dove potessero, senza loro incomodo, sputare ".

Erano i paramenti e gli strumenti della sua liturgia.

A volte mentre imbocca i malati, Camillo racconta loro i suoi peccati perché è convinto di raccontarli direttamente al Signore.

## **7. Le testimonianze**

Ascoltiamo ancora le testimonianze.

"Quando pigliava alcuno di loro in braccio per mutargli le lenzuola, lo faceva con tanto affetto e diligenza che pareva maneggiare la persona stessa di Gesù Cristo ".

E non lasciava mai un malato che aveva servito senza baciargli le mani o il volto. Non sapeva più cosa fare per loro. Chi lo conosceva diceva che "se cento mani avesse egli avuto, tutte e cento le avrebbe impiegate e occupate in quel servizio ".

E non è che ricevesse sempre in cambio riconoscenza. Divenuto vecchio, dirà ai suoi frati: " Ho ricevuto spesso pugni, schiaffi, sputi e villanie di ogni genere dagli infermi, con mio grande contento del testo e allegria, perché gli infermi mi possono non solo comandate ma far bravate, dirmi ingiurie e villanie come miei legittimi padroni ".

Un giorno si portava appresso uno dei suoi fraticelli più giovani per insegnargli a pulire i malati e si trovò con le mani imbrattate. Il fraticello osservava con schifo. Camillo lo guardò: "Il Signore Iddio, disse, mi faccia la grazia di farmi morire con le mani impastate di questa santa pasta di carità ".

E a un altro faceva rimestare ben bene la paglia nei materassi dicendogli: "Vedi, è color dell'oro ed è veramente oro perché con questo si compra il cielo ".

Si scusava di non saper parlare d'altro che di carità verso gli Infermi, di essere, diceva, come un prete di campagna che sa leggere solo il messale: "così io non so dire altro che questo ".

Quando qualche sera tornava in convento, chiamava i suoi frati in capitolo, metteva un letto in mezzo alla sala, ammucchiava materassi e coperte, chiedeva a uno di distendersi, e poi insegnava agli altri come si rifaceva un letto senza disturbare troppo il malato, come si cambiava la biancheria, come bisognava atteggiare il volto verso i sofferenti. Poi li faceva provare e riprovare. Ogni tanto gridava: " Più cuore, voglio vedere più affetto materno " Oppure: " Più anima nelle mani ".

Un giorno, arriva in Ospedale il Commendatore di S. Spirito (la più alta autorità) che chiede impazientemente di parlare con Camillo, ma lui sta imboccando un infermo: "Dite a Monsignore, fa rispondere, che adesso sono occupato con Giesù Christo, appena avrò finito mi presenterò dinanzi a Sua Signoria illustrissima ". E non lo dice per puntiglio, ma perché ne è davvero convinto. "Sembrava, dice il suo biografo, che non vivesse più in se stesso. Soltanto Gesù e i poverelli vivevano in lui ".

Nessun impegno poteva strappare S. Camillo dal letto degli infermi: « Abbiate pazienza, - diceva a chi lo chiamava altrove - sono occupato con nostro Signore Gesù Cristo ».

## **8. Con i suoi confratelli**

Pian piano aumentano i giovani che gli si affidano per condividere la sua vita e Camillo comincia a "occupare" gli altri ospedali. Giunge fino a Napoli, Genova, Milano, Mantova. Anzi, proprio a Milano scoppia la dura questione degli ospedali. Camillo di testa sua, senza consultarsi con nessuno, coglie l'occasione propizia per farsi affidare tutto l'ospedale, per curare cioè non solo l'assistenza ai malati ma l'intera gestione materiale di tutto.

Per Camillo non c'è distinzione tra materiale e spirituale. Tutto ciò che riguarda i malati lo vuole fare lui. I suoi frati non sono d'accordo perché, e con ragione, pensano che così si finisce per aiutare non i malati ma gli amministratori che risparmiano sulle spese, mentre i frati si distruggono letteralmente di fatica. Ma per Camillo qualunque cosa riguarda anche lontanamente i suoi poverelli è sacra ed è da accogliere.

Intanto egli per primo si sfinisce.

Restò celebre lo straripamento del Tevere nel Natale 1598, quando Camillo davanti al pericolo, mentre frati e servi mugugnano e dicono che non c'è tanto rischio, li obbliga a trasportare al piano superiore tutti e trecento i malati con le loro robe. Quando ha trasferito l'ultimo malato, il Tevere irrompe e l'acqua giunge a tre metri di altezza dal pavimento, sommergendo tutto. Ma i malati sono salvi.

Al termine della sua vita Camillo avrà fondato quattordici conventi, avrà preso la responsabilità di otto ospedali (quattro, completamente) e avrà con lui 80 novizi e 242 religiosi professi.

- Ormai vecchio si ritira da ogni incarico di superiore e chiede di potere abitare e morire nell'ospedale di S. Spirito per poter chiudere gli occhi tra i suoi poverelli.

Al generale dei Carmelitani Scalzi che va a trovarlo, dice: "Sono stato un gran peccatore, giocatore e uomo di mala vita ". Ma può anche dire di sé: "Da che Dio mi ha illuminato e chiamato al suo servizio non mi ricordo, per grazia del Signore, d'aver mai commesso peccato mortale e neppure veniale volontario ".

Una sera un frate mette dentro la testa nell'infermeria dove Camillo si sta spegnendo e lo vede che sta contemplando un quadro dove lui stesso è ritratto ai piedi del Crocifisso. "Che fo?, risponde Camillo, Sto aspettando una buona nuova dal Signore: 'Venite benedetti del Padre mio perché ero infermo e mi avete visitato' ". Muore a Roma a 64 anni, il 14 luglio 1614. Ma prima ha voluto scrivere il suo testamento per lasciare in eredità tutto se stesso. Lo fa firmare dai suoi frati e chiede che glielo mettano al collo e lo lascino così fin dentro la tomba.

## 9. Il suo testamento spirituale

Il testamento è una totale e minuziosa consegna di se stesso: "Io Camillo de Lellis... lascio il mio corpo di terra alla medesima terra di dove è stato prodotto. ...Lascio al Demonio, tentatore iniquo, tutti i peccati e tutte le offese che ho commesso contro Dio e mi pento sin dentro l'anima...".

Item lascio al mondo tutte le vanità... e desidero cambiare questa terrena vita con la certezza del Paradiso... tutte le robbe mie con gli eterni beni, tutti gli amici con la compagnia dei Santi, tutti li parenti con la dolcezza degli Angeli e finalmente tutte le curiosità mondane con la vera visione della faccia di Dio.

Item lascio et dono l'anima mia e ciascheduna potestà di quella al mio amato Gesù e alla sua S. Madre... e all'angelo mio Custode

Item lascio la mia volontà nelle mani di Maria Vergine Madre dello Onnipotente Iddio e intendo non volere se non quello che la Regina degli Angeli vuole.

Finalmente lascio a Giesù Christo Crocefisso tutto me stesso in anima e corpo e confido che, per sua immensa bontà e misericordia, mi riceva e mi perdoni come perdonò alla Maddalena, e mi sarà piacevole come lo fu al buon ladrone nell'estremo di sua vita stando in Croce...".

Infatti spirò sorridendo proprio mentre il Sacerdote che lo assisteva pronunciava queste parole delle preghiere degli agonizzanti: "Mitis atque festivus Christi Jesu tibi aspectus appareat", "Cristo ti mostri il suo volto mite e festevole".

## 10. Alcune riflessioni conclusive

Almeno in occidente, gli ospedali non sono più quei luoghi terribili che abbiamo ora descritto. Tuttavia quei malati, che oggi sono ancora ben ospitati e ben curati, spesso lamentano d'essere non delle persone, ma delle "parti" malate consegnate ai medici e infermieri con la speranza che le restituiscano risanate.

Né l'uomo malato riceve una considerazione integrale, né chi lo cura gli si offre interamente: l'incontro, nel migliore dei casi, tra una malattia e una competenza; il resto è anonimo, e la solitudine è amara. Anche su questo l'antica "totalitarierà" vissuta e insegnata da S. Camillo, la sua capacità di condivisione da persona a persona, risplendono alte come un sole.

Anche i nostri ospedali osserva giustamente un moderno biografo del nostro Santo, non sono più luoghi consacrati al dolore e all'incontro tra gli uomini, ma spesso soltanto "case profanate e contaminate dai calcoli dell'interesse, dall'ambizione, dalla insensibilità dei sani".

In ogni caso il problema non sarà risolto fin quando il malato non sarà considerato come persona sacra.

Un ministro del governo indiano, paragonando i risultati ottenuti da Madre Teresa a quelli ottenuti dall'assistenza pubblica, un giorno le disse con ammirazione e un po' di tristezza: la differenza tra noi e voi è questa: " noi lo facciamo per qualcosa voi lo fate a qualcuno ".

È questo tutto il segreto e lo splendore del cristianesimo: che tutto e tutti sono segni di Qualcuno che di tutto e di tutti è il Redentore.

Sette anni prima della morte, avvenuta a Roma il 14 luglio 1614, Camillo de Lellis rinunciò all'incarico di superiore generale. Il suo corpo è venerato alla Maddalena in Roma. Venne iscritto nell'albo dei santi nel 1746 e dichiarato nel 1886 patrono degli infermi e degli ospedali, insieme con S. Giovanni di Dio.

*(Nota: la presente sintesi sulla vita di S. Camillo de Lellis è tratta da A. Sicari, Nuovi ritratti di santi, Jaca Book, Milano 19929).*

## ***Alcune indicazioni per la nostra revisione di vita:***

**1. La conversione riguarda tutti i cristiani ed è un fatto di ogni giorno: dobbiamo convertirci a fare la volontà di Dio. L'unione con Dio, l'intimità con Lui, costituisce la sorgente e la forza per il nostro operare cristiano. Bisogna, perciò, che ravviviamo il nostro proposito di alimentare il nostro cammino di fede, perseverando in esso.**

**2. Dinanzi alla testimonianza di S. Camillo siamo chiamati ad un esame di verifica sul nostro servizio di volontariato. Suggestisco tre punti:**

- a) **servire gli ospiti con "quell'amorevolezza" con cui le mamme assistono i loro figli infermi, e, quindi, spirito di umiltà, di dono di sé e, soprattutto, di rapporto interpersonale vivo ed affettuoso con gli ospiti.**
- b) **Vedere nell'ospite Cristo: quello che si fa al fratello, lo si fa a Cristo. Perciò: vincere le simpatie e le antipatie. Anzi, preferire nel servizio le persone più antipatiche, per ravvivare il nostro spirito di fede.**
- c) **Avere un grande rispetto - pudore per l'ospite ed una cura particolare per l'igiene e la pulizia non solo della persona assistita, ma anche di tutto l'ambiente, a partire dalla biancheria e dal vestiario fino all'ordine nella stanza e negli altri locali della Casa.**